

XXV domenica del tempo ordinario – Anno B

Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo. Giunsero a Cafarnaò. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti».

E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Siamo al secondo annuncio che Gesù fa ai discepoli del suo destino di passione-morte-risurrezione che avrebbe vissuto tra non molto a Gerusalemme: «*Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà*». Se dopo il primo annuncio c'era stata la reazione scandalizzata di Pietro che si mise a rimproverare Gesù per quelle “fastidiosissime” parole di sofferenza e di morte, dopo il secondo non è che le cose siano cambiate. Gesù e i suoi discepoli stanno percorrendo la stessa strada (vanno verso Gerusalemme), ma non lo stesso “cammino”, poiché le intenzioni presenti nei loro cuori sono completamente diverse, anzi, in aperta opposizione.

Da una parte c'è Gesù che parla del dono della propria vita per la salvezza dell'umanità, un'offerta totale di sé che comporta sofferenza, dolore e morte. Dall'altra ci sono i discepoli, che incuranti di quelle parole “scandalose” di Gesù, continuano ad alimentare i loro sogni di gloria “umana”, facendo orecchie da mercante. Eh sì, quando Gesù tocca il tasto della sofferenza e della sua morte, sembra che le orecchie dei discepoli si chiudano immediatamente e automaticamente, impedendo la comunicazione e la comprensione. La loro è una reazione “infantile”, nel senso che intuiscono che quelle parole di Gesù “profetizzano” una grande sofferenza e un atroce dolore che toccherà anche loro stessi, ma preferiscono far finta di niente, evitando di approfondire la cosa: «*Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo*».

In realtà, nella testa dei discepoli c'è ben altro. Hanno un'altra questione da affrontare e risolvere, una questione di vitale importanza: chi tra di loro è il discepolo più importante, il più grande, il migliore, quello che deve ricevere i maggiori onori. La scena è davvero buffa. Dopo le parole di Gesù sulla sua passione, ascoltate in un silenzio imbarazzato e imbarazzante, i discepoli, riprendendo il cammino dietro a Gesù, cominciano a discutere animatamente facendo le selezioni per il concorso di “Mr. Discepolo”!

L'infantilismo dei discepoli ritorna nel momento in cui Gesù chiede loro quale fosse l'argomento che li aveva accalorati così tanto lungo il cammino. Ancora una volta cala il silenzio! Non hanno il coraggio di aprire bocca! Sanno, in coscienza, della vanità assoluta della loro questione, ma non vogliono abbandonare i loro sogni di gloria ... A questo punto, allora, Gesù affronta con chiarezza e decisione entrambe le questioni: la sua (il suo destino di passione-morte-risurrezione) e quella dei suoi discepoli (i loro sogni di gloria “umana”): «*Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti*».

Gesù rivoluziona completamente i termini del concorso “Mr. Discepolo”: la gara non è per stabilire chi è il primo, ma chi è l'ultimo! Ovvero il primo è colui che sceglie di stare all'ultimo posto, mettendosi con umiltà al servizio degli altri! In questa linea, appare chiaro che alle “Olimpiadi della Santità”, il primo posto ce l'ha Gesù, che se l'è conquistato sul

XXV domenica del tempo ordinario – Anno B

podio della croce: *«pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo [...] umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce»* (Fil 2,6-8).

Ecco l'invito che questa domenica Gesù fa a tutti noi: mettere definitivamente nel cassetto qualsiasi sogno di gloria "umana" che possiamo avere per la testa, utilizzando le nostre migliori qualità ed energie per gareggiare nelle "Olimpiadi della Santità", seguendo l'esempio del primatista mondiale del "servizio al prossimo" (Gesù Cristo). Sebbene il secondo posto della graduatoria sia già occupato (dalla Vergine Maria), per il terzo posto e i seguenti la lotta rimane ancora aperta ...